

Capitolo 1

Mamma cara

Il migliore amico è la propria madre.

Norman Bates in *Psyco*

Il 4 aprile 1932, durante le prove di *Foreign Affairs* all'Avon Theatre di Broadway, Osgood Perkins ricevette l'annuncio della nascita di suo figlio Anthony.

Sua moglie Janet Rane Perkins affermerà successivamente di non ricordare assolutamente nulla del parto: «Avevo avuto un'ostetrica la quale non credeva che una donna dovesse avere alcun ricordo spiacevole della nascita del proprio figlio. Mi dette così una combinazione di medicinali che cancellarono ogni ricordo della nascita. Così fin dall'inizio ho provato un senso di distacco nei riguardi di Tony»¹.

Tony rimase figlio unico, anche perché l'età di Janet (38 anni) poteva comportare qualche complicazione in una gravidanza.

James Ripley Osgood Perkins e Janet Esselstyn Rane si erano conosciuti e sposati dieci anni prima a New York, dove lei, originaria di Morgantown in West Virginia, lavorava come segretaria e lui, dopo la laurea ad Harvard e qualche esperienza teatrale e cinematografica, cominciava la carriera di attore.

Nel giro di pochi anni Osgood raggiunse la notorietà,

soprattutto dopo aver interpretato a Broadway la commedia *The Front Page* (1928) di Ben Hact e Charles MacArthur. La popolarità gli procurò delle scritture importanti a Hollywood, dove si trasferì con la moglie per alcuni mesi. Janet non ebbe quindi più bisogno di lavorare e si dedicò esclusivamente al figlio e all'amministrazione dei compensi del marito.

Per il figlio i Perkins avevano scelto il nome Anthony in ricordo della madre di Osgood, che si chiamava Helen Virginia Anthony Perkins e che gli aveva trasmesso la sua passione per il teatro fin dalla più tenera età.

Inoltre a Osgood il nome piaceva molto perché composto da sette lettere: con il cognome Perkins risultava una combinazione perfetta per un'insegna teatrale.

I Perkins abitavano in un attico pieno di libri e oggetti d'arte, e il piccolo Anthony era circondato da tutto ciò che l'intelligenza e il buon gusto potevano offrire. Dalla sua stanza, il bambino poteva ascoltare i discorsi degli amici, che frequentavano la casa e s'intrattenevano ogni sera discutendo d'arte e filosofia. Gli amici dei Perkins appartenevano al Gotha del mondo teatrale di quegli anni: da Antoniette Perry a Jed Harris, da June Walker a Kenneth McKenna.

Due mesi dopo la nascita di suo figlio, Osgood dovette ritornare a Hollywood, dove era sotto contratto con Howard Hughes, per girare *Queer People*. Questo progetto sfumò, ma gli proposero di lavorare in *Scarface*, il film che lo consacrerà come una vera star.

Janet rimase da sola a New York con Tony e iniziò, come accade spesso a molti figli unici, a viziarlo.

L'attrice Rose Hobart, amica intima dei coniugi Perkins, ha raccontato in proposito un episodio significativo avvenuto nell'estate del '32, quando Tony aveva appena qualche mese.

Andai a trascorrere un weekend con i Perkins a Westport, in Connecticut, dove Osgood era impegnato in una produzione estiva. Avevo portato con me Alec, il mio piccolo terrier. Tony era ancora un bebè e prendeva un latte speciale in polvere. Arrivai quando Janey (così gli amici chiamavano Janet) stava mettendo a letto Tony. Le parlai dalle scale chiedendole se potessi dare ad Alec un po' di latte poiché avevo dimenticato di farlo mangiare prima d'uscire di casa. Lei mi disse di sì e così aprii il frigorifero e vidi un intero ripiano pieno di bottiglie di latte. Ne presi una già aperta per non aprirne una nuova e la diedi ad Alec. Quando Janey scese, iniziò a preparare la cena e cominciammo a parlare, ma non appena aprì la porta del frigorifero si interruppe a metà frase. Dal suo sguardo capii di aver fatto qualcosa di terribile: avevo dato ad Alec il latte speciale di Tony invece di quello normale. Erano le 4.30 di venerdì pomeriggio e il posto dove vendevano quel preparato avrebbe chiuso nel giro di un quarto d'ora per tutto il weekend. Si creò il panico. Chiamammo il negozio e promisero di rimanere aperti fino a quando non fossi arrivata lì. Ritornai con il latte necessario, mentre Alec ancora si leccava il muso per il delizioso sapore di quel latte tutto speciale che aveva avuto per cena quella sera.²

Da bambino, Tony assomigliava molto a Osgood anche se nel viso si riconosceva qualche tratto della bellezza di sua madre.

A tre anni, Janet lo portò per la prima volta a teatro, a Broadway, per assistere a una rappresentazione di *On Stage*, di cui Osgood era protagonista. Con le gambe penzoloni da una poltrona di prima fila, seduto su un grande elenco del telefono, il bambino seguì, senza fiatare o muoversi per tre ore, come ipnotizzato, la commedia.

I Perkins erano considerati nell'ambiente teatrale come una coppia progressista e l'educazione di Tony rifletteva le loro idee. Infatti Tony frequentò un asilo nido dove ogni giorno studiava il pianoforte e dove lentamente iniziava a impa-

rare il francese. Durante un viaggio a Parigi i suoi genitori cercarono una cameriera da portare in America, perché si occupasse della casa e di Tony, cui si doveva rivolgere esclusivamente nella propria lingua. Era certamente una scelta poco comune per una coppia borghese americana.

Janet, in particolare, spingeva suo figlio a conoscere quanto si sperimentava in campo artistico, lasciandogli pure una certa libertà di approfondire i suoi interessi. «Durante la crescita, Tony era il mio interesse speciale di vita, il mio unico interesse, però ho sempre mantenuto un senso di distacco verso di lui. Qualsiasi cosa volesse fare, aveva il puro diritto di farla.»³

Nel 1936 Tony fu iscritto nella scuola di Miss Carden, un piccolo asilo nell'Upper East Side di Manhattan. Era suo compagno di classe John Kerr, figlio di June Walker, attrice e amica intima di Janet: anche lui diventerà attore e lo segnalerà al regista Elia Kazan come suo sostituto nella commedia *Tè e simpatia*.

Tony era mancino e, costretto inizialmente dalla maestra e dalla madre a usare la mano destra, iniziò a balbettare. Il difetto scomparve non appena smisero di forzarlo: era un modo di manifestare un disagio e ritornerà in forma leggera anche in età adulta, soprattutto durante i periodi di stress o stanchezza.

Nell'estate del 1937, Osgood decise di affittare un cottage sull'isola di Fire Island, poco distante da New York. Per la prima volta padre e figlio trascorsero un lungo periodo insieme, poiché Osgood sin dalla nascita del bambino era sempre stato impegnato con il lavoro. Ogni giorno passeggiavano, nuotavano, andavano a pesca o facevano gite in barca insieme, esplorando i dintorni dell'isola.

Osgood, che era un uomo molto esigente, rimase profondamente colpito dall'intelligenza pronta e dalla fantasia vivace del figlio, che aveva imparato a leggere da solo e

maturato un grande interesse per i libri.

A settembre la famiglia Perkins ritornò a New York; Osgood iniziò immediatamente le prove dello spettacolo *Susan and God*.

Prima del debutto a Broadway, la commedia esordì al National Theater di Washington, dove Janet, che non mancava mai alle prime di suo marito, lo aveva raggiunto.

Lo spettacolo conquistò il pubblico e, non appena fu calato il sipario, Osgood e Janet rientrarono a piedi al Willard Hotel. Tre ore più tardi, in seguito a un attacco di cuore, l'attore moriva.

Gertrude Lawrence, che recitava con Osgood in *Susan and God*, riferì le ultime parole che lui le aveva detto quella sera a teatro:

La cosa straordinaria fu che Osgood fu in grado di andare avanti e di finire lo spettacolo. Al termine mi sorrise e mi disse: «Grazie a Dio non dobbiamo farlo più», intendendo naturalmente che la prima rappresentazione era passata, cosa che è sempre un grande stress per un attore. Ma non posso dimenticare le sue parole. Più tardi mi disse che non si era mai sentito così nervoso a una prima nella sua vita. Si lamentò di un bruciore di stomaco, dicendomi anche che la gola gli faceva male e che aveva un dolore alle braccia. Quello fu l'unico preavviso che avemmo che fosse gravemente malato.⁴

I giornali del giorno dopo riportavano, le une di fianco all'altro, le recensioni entusiastiche allo spettacolo e l'annuncio della morte che lo aveva colto prematuramente all'età di 46 anni.

Janet volle spiegare a suo figlio, che aveva solo 5 anni, la scomparsa del padre. Molti amici le avevano suggerito di aspettare e di giustificare l'assenza di Osgood con i soliti impegni di lavoro, ma Janet non se la sentì di mentire al piccolo Tony.

«Tuo papà, mio caro Tony, se n'è andato a vivere con Dio» furono le parole di Janet. Nella sua mente di bambino Tony pensò che la commedia *Susan and God*, nella quale il padre stava lavorando, giustificasse pienamente ciò che sua madre gli aveva detto, e non versò neanche una lacrima.

La reazione del figlio all'inizio preoccupò molto Janet, in quanto pensava che il bambino non avesse del tutto compreso cosa era successo. Allora lo portò a passeggio a Central Park, dove provò a riparlargliene, ma Tony si limitò ad annuire rimanendo in silenzio.

Tra i regali che alcuni parenti e amici gli avevano fatto c'era una scatola di acquarelli e la sera dopo il funerale Janet trovò Tony che dipingeva nella sua stanza. Non appena ebbe finito, le mostrò con un'impercettibile tristezza negli occhi il quadretto dicendo: «Non è bello che papà mi abbia insegnato a dipingere prima di morire?».

Janet ricorderà: «Quando finì il funerale presso The Little Church Around the Corner a New York, Tony non si scompose assolutamente e quando sua zia (Leslie Perkins) gli prese la mano per consolarlo, lui la ritrasse e a testa alta si allontanò»⁵. Anni dopo Tony affermò: «Quando mio padre morì decine di persone continuavano ad abbracciarmi, a prendermi in braccio e a coccolarmi. Io volevo solo fuggire e non potevo. Non so se davvero li allontanai o no, ma era quello che volevo»⁶.

Disgraziatamente Osgood non aveva lasciato molti soldi a sua moglie; per di più Tony qualche settimana dopo si ammalò di tubercolosi (che aveva contratto da una cameriera) e successivamente di scarlattina. Janet decise perciò di andare a trascorrere l'inverno in Florida, dove la vita era più economica e il clima più mite.

Durante il viaggio in treno, Tony abbracciandola le chiese:

«Tutto andrà bene, non è vero, madre?». Il bambino aveva bisogno di essere rassicurato perché pensava di aver desiderato la morte del padre.

In un'intervista piena di rivelazioni rilasciata alla rivista «People» nel giugno del 1983, Tony avrebbe ammesso: «Ero legato in modo morboso a mia madre e ogni volta che mio padre tornava a casa ero geloso. Avevo una forma molto forte di complesso di Edipo. Gli volevo bene ma volevo anche che morisse in modo da poterla avere tutta per me»⁷.

Così la morte del padre lo colmò di rimorsi:

Ero terrorizzato, pensavo che il mio desiderio di vederlo morto lo avesse davvero ucciso. Pregavo e pregavo affinché mio padre ritornasse. Mi ricordo di aver trascorso lunghe notti a piangere a letto. Per anni coltivai l'idea che non fosse realmente morto perché lo vedevo nei film come se fosse ancora vivo. Divenne per me come un essere mitologico. [...] Non ho mai pensato a lui come a una persona morta, perduta, ma sempre come a un essere caro, momentaneamente lontano, che prima o poi sarebbe ritornato accanto a noi. Sono passati tanti anni, ma ancora oggi sogno ogni tanto un grande veliero dalle bianche vele spiegate: ha un nome inciso a prua: «Osgood». E io sono sul ponte e mi sento felice.⁸

In Florida, Tony s'appassionò all'astronomia: trascorreva intere serate a osservare le stelle con un telescopio, ma non c'era in questo un interesse squisitamente scientifico. Tony successivamente raccontò di aver avuto in quel periodo una serie di incubi, nei quali sognava di assistere allo scontro fra gli universi, una specie di collisione cosmica che rappresentava forse il contrasto fra la paura di aver ucciso suo padre e l'amore per sua madre.

Al rientro a New York, Janet accettò un impiego presso il Women's Civilian Defense Corps, dove lavorava anche June

Walker, amica e collega di Osgood a teatro.

Sebbene Janet non parlasse di denaro con Tony, il bambino aveva capito che la situazione economica familiare era molto cambiata dopo la morte del padre. «Non spendevo nulla e non chiedevo nulla. Guadagnai un quarto di dollaro spalando la neve e lo detti a mia madre.»⁹

Così Tony trascorreva la maggior parte del suo tempo libero da solo, in casa, a leggere, mentre sua madre lavorava.

Mia madre era l'opposto della madre protettiva. Mi spingeva praticamente in situazioni dove dovevo cavarmela da solo. Mi ricordo che quando ero piccolissimo, mi lasciava da solo in casa mentre lei era al lavoro. Una volta, quando abitavamo a New York, dovevo avere circa sei anni, sono dovuto andare a comprare da solo del bacon. Per la strada due ragazzini mi rubarono i soldi. Ero talmente spaventato, che per l'agitazione mi sembrò di essere derubato da due marziani.¹⁰

Janet attribuiva il carattere introverso di Tony all'acuta intelligenza e alla ricca immaginazione: «Tony ha sempre vissuto in un mondo di sogni. Amava leggere e leggeva di tutto... è sempre stato un tipo solitario e autosufficiente. Non mi ha mai chiesto "Che posso fare?". Da solo aveva sempre tanto da fare»¹¹.

Sebbene Tony fosse molto indipendente, il rapporto con sua madre continuava a essere morboso.

Tony dichiarò che la madre manifestava il suo amore in maniera più erotica che materna, soprattutto dopo la morte di Osgood (ma ancora quando lui era adulto). «Mi toccava e mi accarezzava continuamente. [...] Non capiva l'effetto che aveva su di me, mi toccava dappertutto e mi accarezzava perfino la parte interna delle cosce fino all'inguine.»¹²

Per anni Tony rimosse questi spiacevoli ricordi e soltanto dopo anni di psicanalisi e dopo la morte di Janet nel 1979, riuscì a prendere coscienza e maturò un giudizio molto severo su di lei: «Sono davvero convinto che durante tutta la mia infanzia mia madre non mi abbia mai toccato in modo affettuoso»¹³.

Nell'estate del 1942 si trasferirono a Los Angeles (a Beverly Hills), nella casa di Kenneth McKenna, un amico di Osgood che era diventato dirigente della Metro-Goldwyn-Mayer.

McKenna fece fare a Tony una visita degli studi cinematografici. Il ragazzino ne rimase profondamente impressionato, tanto più che ebbe l'occasione di vedere per la prima volta *Scarface*, grazie al quale Osgood aveva conseguito una grande popolarità.

Sebbene Janet gli parlasse spesso di suo padre e riempisse l'appartamento di fotografie, Tony dopo il film commentò: «È più basso di quanto m'aspettassi»¹⁴.

In un'intervista del 1953 Tony disse a proposito del film *Scarface*: «Papà recitava la parte del boss di una gang di criminali. Ho visto quel film almeno dodici volte e posso recitarne tutti i dialoghi a memoria»¹⁵.

¹ R.J. Levin, *Tony Perkins. The Quiet Rebel*, «Good Housekeeping», novembre 1959, pp. 213-214.

² R. Hobart, *A Steady Digression to a Fixed Point. The Autobiography of Rose Hobart*, The Scarecrow Press, Metuchen 1994, pp. 84-85.

³ Levin, *Tony Perkins* cit., p. 214.

⁴ D. Kirkley, *An Actress Learns to Like Directors*, «The Baltimore Sun», 29 settembre 1937.

⁵ J. Rane Perkins, P. Derouff, *He Still Baffles Me*, «Photoplay», febbraio 1958, pp. 35-36.

⁶ L. Lane, *Little Boy*, «Photoplay», gennaio 1957, p. 77.

⁷ B. Darrach, *Psycho II*, «People», 13 giugno 1983, pp. 56-57.

⁸ *Ivi*, p. 57.

⁹ A. Meltsir, *The Tony Perkins Story*, Fawcett Publication, Greenwich 1957, p. 34.

¹⁰ Levin, *Tony Perkins* cit., p. 213.

¹¹ *Ivi*.

¹² Darrach, *Psycho II* cit., p. 58.

¹³ *Ivi*, p. 214.

¹⁴ Meltsir, *The Tony Perkins Story* cit., p. 36.

¹⁵ E. Miller, *Dirty Boy Makes Good*, «Seventeen», novembre 1953, p. 82.

Capitolo 2

Un tipo solitario

Descrivermi come una persona riservata negli articoli dei giornali sembra una cosa interessante, in realtà nasconde molte ansie e paure del mio ego.

Anthony Perkins

Nel settembre del 1942 Tony e sua madre si trasferirono a Boston, dove per qualche tempo divisero un appartamento con la madre di Janet, Mimi Rane, per poi sistemarsi in un elegante sobborgo della città, al 1120 di Beacon Street.

Il padre di Janet, Francis Rane, aveva diretto la Boston Gardening Company, una ditta di giardinaggio che dopo la sua morte era stata condotta dalla madre e dal fratello di Janet, Ainsworth. Ma Janet non lavorò nell'azienda di famiglia: s'impiegò alla Boston Stage Door Canteen, un'associazione diretta da sole donne (i cui mariti erano per la maggior parte al fronte), che organizzava spettacoli teatrali e sportivi, lezioni d'arte e tè danzanti nella sua sede, per raccogliere fondi per l'esercito. Successivamente fu nominata direttore esecutivo di una succursale.

Così Tony trascorreva molto tempo a casa con la nonna Mimi, giocando a scarabeo o risolvendo le sciarade.